

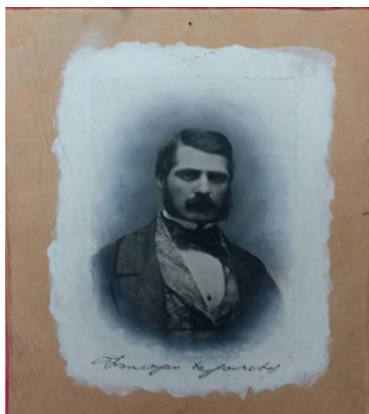
PATRIA E ISTRUZIONE: FRANCESCO DE SANCTIS E LA SCUOLA DELL'ITALIA UNITA

Ciascuna lezione sarebbe stato un avvenimento. I giovani l'avrebbero veduta nascere, formarsi, acquistare colore. Questo è il laboratorio, com'io l'intendo,
Francesco De Sanctis, *La Scuola*, 1872

Siamo come impantanati. E passiamo l'ozio nelle maldicenze e nelle caricature come le comari. Tutta la nostra storia è travestita. Martire vuol dire oggi un furbo che si è fatto pagare il martirio a peso d'oro. Patriota vuol dire un usuraio che ha saputo far fruttare quel titolo del cento per cento.

Francesco De Sanctis, *L'educazione politica*, in «Il Diritto», 11 giugno 1877.

Una quasi Premessa



Francesco De Sanctis negli anni dell'esilio in una fotografia del 1856, Avellino, Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone", Fondo ms. De Sanctis.

Francesco De Sanctis ritenuto da Gaetano Salvemini «certamente lo spirito più libero e più aperto, che abbia avuto l'Italia nel secolo XIX», fu un protagonista assoluto del dibattito politico-culturale dell'Italia nuova.

Nella *Storia della letteratura italiana*, indiscusso capolavoro letterario e ideale del De Sanctis, l'uomo moderno si presenta sotto le sembianze di Niccolò Machiavelli, il fondatore, o meglio, «l'aurora precorritrice de' tempi moderni». Nelle conferenze napoletane del 1869, anticipatrici del capitolo XV dell'imminente *Storia* appunto, era già emerso in tutta la sua forza il metodo, l'impegno

militante e la coscienza morale di un percorso intellettuale orientato a indicare un nuovo corso in un paese che come non mai avvertiva il bisogno di una rinnovata e più credibile idea di Patria, fondata sulla serietà della conoscenza, sui valori morali, sulla sconfitta di quell'*Uomo del Guicciardini* che da secoli inquinava la coscienza italiana.

L'Italia bisogna dirlo con dolore, è il paese meno moderno di tutta l'Europa. Dove sta l'uomo di Machiavelli? Non vive piuttosto dentro di noi un avanzo di quell'uomo dei tempi suoi, ch'egli mirò a distruggere? Noi abbiamo ancora qualche cosa dell'educazione monastica! E, per parlar di studii e di pensiero, dov'è presso di noi quel laboratorio, in cui discepoli e maestri, uniti insieme, producono la scienza?²

¹ G. SALVEMINI, *Prefazione* a IDEM, *Scritti sul Risorgimento*, a cura di P. Pieri e C. Pischetta, in *Opere*, II, *Scritti di storia moderna e contemporanea*, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 203.

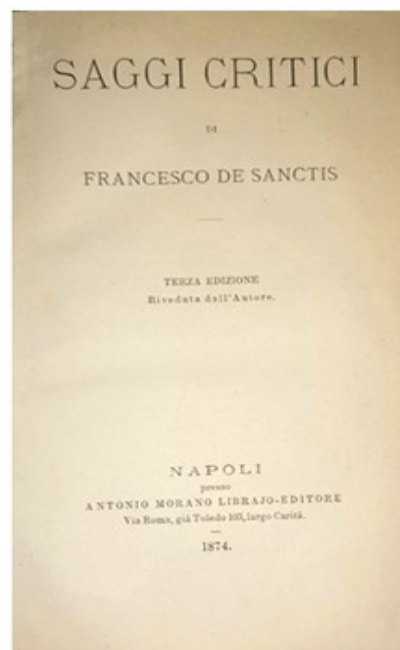
² F. DE SANCTIS, *Machiavelli*, in IDEM., *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1957³, vol. II, p. 338. Fondamentale è il richiamo a F. DE SANCTIS, *Machiavelli*, in IDEM, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, con Introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1958, vol. II, pp. 555-619. Sull'argomento vedi T. IERMANO, «*Che cosa è la libertà senza uomini liberi*». *Il pensiero politico di Francesco De Sanctis*, in IDEM, *Una vita di avventure, di fede e di passione. Nuovi saggi critico su Francesco De Sanctis*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2019, pp. 59-101.

La politica italiana nel periodo post-unitario fu caratterizzata da roventi contrapposizioni territoriali e da cruente divisioni parlamentari. I partiti personali, il regionalismo esasperato e non pochi scandali contribuirono a creare una frattura sempre più profonda nel paese e tra governanti e governati. Stati d'assedio, rappresaglie, leggi speciali, sospensioni momentanee dei diritti costituzionali allungarono ombre sul processo di unificazione nazionale e fomentarono le ragioni di dissidio tra il Nord e il Sud. Con fermezza e straordinario vigore intellettuale, De Sanctis portò al centro del dibattito pubblico sia la questione morale che la fondamentale questione dell'istruzione. La governabilità e l'alternanza furono da subito individuate quali risorse primarie per un radicale rinnovamento della politica e delle sue forze dirigenti. Sul piano più strettamente sociale individuò nella scuola il nucleo genetico della Nazione e del suo carattere. "Conservatore" in quanto custode della democrazia e delle sue regole, De Sanctis lottò contro la reazione da un lato, contro il massimalismo dall'altro; con rara capacità di operare una sintesi feconda tra 'scienza e vita', egli fece del lavoro intellettuale una perdurante fonte di militanza civile.

La sua riflessione su Destra e Sinistra storica svelò le debolezze dei partiti e l'ambiguità delle alleanze tra maggioranza e opposizione, e mise in luce la drammatica avanzata di un ceto politico incolto, dedito alla corruzione, disposto alle più insane forme di gestione della cosa pubblica pur di acquisire e tutelare il consenso elettorale. Su terreni estremamente friabili, De Sanctis fece del valore della Scuola quindi il senso di una formidabile proposta educativa e formativa. La maturazione del suo pensiero trovò negli avvenimenti del Quarantotto un punto di snodo che caratterizzerà nei decenni successivi tutta la sua azione culturale e intellettuale.

Nell'Italia post-unitaria Francesco De Sanctis, cogliendo l'incalzante sentore della decadenza e di una apologia forzata del cambiamento, concentrò il suo impegno di intellettuale, di meridionalista e di parlamentare sulle precarie condizioni dell'istruzione pubblica, sulle emergenze sociali del Mezzogiorno, sulla crisi delle istituzioni e sulla canonizzazione di nuove forze dirigenti, da impegnare nella costruzione della nazione.

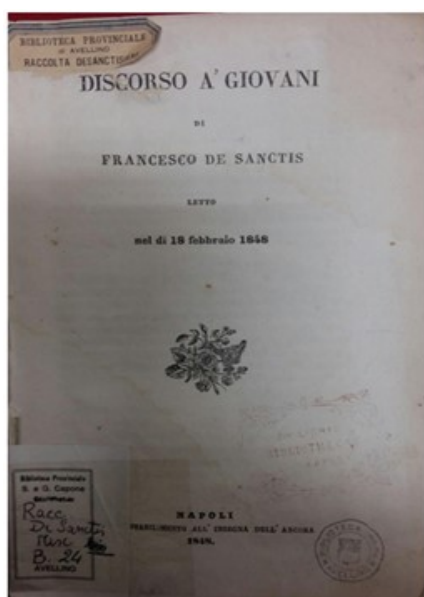
In un paese storicamente incline alla corruzione, alla infelice difesa del 'particolare' guicciardiniano, al centro di uno dei saggi critici più celebri e discussi del De Sanctis,³ all'avventurismo politico, a quel fatalismo e quell'indifferenza che sono l'opposto speculare all'umanesimo dell'autore della *Storia delle letterature italiana*, che fonda il suo *ideale* vivente sulla riflessione del pensiero di Machiavelli e di Leopardi e sul non peregrino congiungersi di Scienza e Vita, De Sanctis sia da politico che da Professore è protagonista di una resistenza al negativo carica di realismo e di quella *forza allegra* che lo aveva contraddistinto nella *Giovinetta*.



La prima edizione dei *Saggi critici* apparve nel 1866 piena di refusi tipografici e con una breve quanto insignificante prefazione di Francesco Montefredini, già allievo del De Sanctis. Nella terza, definitiva edizione furono pubblicati complessivamente 32 saggi

³ F. DE SANCTIS, *L'uomo del Guicciardini* [1869], in IDEM, *Saggi critici*, Napoli, Antonio Morano, 1879, seconda edizione, pp. 201-226

Discorso a' giovani. La "regione celeste" della giovinezza, la scuola e la politica



Il *Discorso a' giovani*, tenuto nell'aula di Vico Bisi nel pomeriggio del 10 febbraio 1848, segnò l'esordio politico di Francesco De Sanctis nella vita pubblica. Esemplare conservato nella *Raccolta De Sanctis* della Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino.

Considerato uno dei giovani leoni della cultura liberale formatasi nella Napoli degli anni Trenta e Quaranta,⁴ De Sanctis, che dal 1838, inizio della sua cosiddetta prima scuola, si era dedicato allo studio del pensiero di Hegel attraverso la traduzione del Bénard,⁵ fu coinvolto attivamente con i suoi studenti negli avvenimenti del Quarantotto.

Nel pomeriggio del 18 febbraio del 1848, nel pieno della euforia costituzionalista e neoguelfa, in una Napoli finalmente aperta al dibattito nazionale, tenne il *Discorso a' giovani*, che costituisce il primo, rilevante documento della sua partecipazione al dibattito pubblico e al tempo stesso la rappresentazione concreta dell'intimo legame tra sviluppo di processi democratici e qualità della scuola.⁶

Non sfugga nel *Discorso* la riflessione sul valore della educazione e di conseguenza della scuola nella formazione di una visione moderna della società e sul ruolo decisivo delle nuove generazioni nell'affermazione dei principi di libertà laddove l'*ancien régime* reitera uno studio antiquato e retorico. Il brano che segue credo rappresenti una plausibile spiegazione delle ragioni dell'indissolubile rapporto tra De Sanctis e l'istruzione.

Le scuole, il cui santo scopo è di educarci il cuore e la mente, sono state da' rei tempi a inaridirvi la mente e addormentarvi il cuore: manuali accozzatori d'idee e di frasi, quando vi hanno dato di scienza, vi hanno tolto d'intelligenza. Ma l'inerzia del pensiero è l'ultima cosa a cui si acconcia la gioventù; e tanti sforzi non hanno potuto vincer talora il segreto lavoro della vostra anima. E che non avete voi fatto? Gittarvi avidamente sui libri che infiammavano il vostro cuore, a voi tolti per la stessa ragione che da voi ricercati; imparar lingue straniere per leggere in libero linguaggio quello che indarno cercavate ne' vacui libri a voi prescritti; ragunarvi di furto, come fa chi commette un delitto, per esercitare il dritto che ha ogni uomo di liberamente pensare e parlare; tutto avete voi fatto: e il vigore della vostra anima giovanile ha salvato molti di voi. Altri prostrati di animo, si sono malinconicamente rinchiusi nel loro

⁴ Sulla vita culturale di quel tempo vedi notizie e profili in L.A. VILLARI, *I tempi, la vita, i costumi, gli amici, le prose e le poesie scelte di Francesco Saverio Arabia (studio sulla Napoli letteraria dal 1820 al 1860)*, Firenze, Successori Le Monnier, 1903. Di particolare ricchezza bibliografica è lo studio di G. OLDRINI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

⁵ Cfr. B. CROCE, *De Sanctis e l'hegelismo*, in IDEM, *Saggio sullo Hegel seguito da altri saggi di Storia della Filosofia*, Bari, Laterza, 1913, pp. 379 e sgg.

⁶ Cfr. F. DE SANCTIS, *Discorso a' giovani (letto il dì 18 febbraio 1848)*, Napoli, Stabilimento all'Insegna dell'Ancora, 1848 riproposto sia in IDEM, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-14, da cui si cita [il volume è d'ora in avanti indicato con l'abbreviazione MSU] che in IDEM, *Purismo, Illuminismo Storicismo. II. Scritti giovanili e frammenti di scuola*, a cura di A. Marinari, *ivi*, 1975, pp. 99-109.

pensiero, e, grave colpa per noi che li abbiamo a tanto costretti, hanno usato il linguaggio dell'ironia e del dubbio nella età della speranza e della fede. Altri infine, stanchi di più far contrasto, hanno obbliato i loro dolori e la loro nobile anima in mezzo alle voluttà, a' ritrovi ed a' giuochi. Sventurati giovani! Non v'inviliscano le mie parole: pensate che da quello scetticismo è risorto pur Byron, quando su' campi di Grecia la libertà fe' rinascere nel suo cuore la fede: pensate che da que' ritrovi è risorto pur Mirabeau, quando ebbe una patria da sostituire a' piaceri.⁷

Un ingresso in campo quello desanctisiano contraddistinto, a giudizio di alcuni critici, dall'astrazione e dalla mancanza di una visione concreta degli avvenimenti che nei primi mesi del '48 attraversò; una valutazione questa assai generica, tutta da rileggere nel quadro di una più serrata opera d'indagine critica e archivistica, che permetta un confronto con le posizioni moderate di Carlo Poerio, con quelle dei *leaders* del liberalismo, dei rivoluzionari delle province, estremisti e settari, e di Luigi Settembrini, autore nel 1847 dell'esplosivo e fortunato pamphlet *Protesta del popolo delle Due Sicilie*. De Sanctis si compenetra nelle questioni del momento e fonda alcuni postulati dominanti del suo interpretare e vivere la militanza civile nei decenni successivi.

Nel *Discorso*, tenuto nell'affollata aula della sua scuola, scarsamente fiducioso sia nelle convinzioni liberali della monarchia borbonica che nel ruolo della vecchia generazione di studiosi e intellettuali reduci dalle esperienze murattiane e costituzionaliste del 1820-21 e, in parte, da lunghi esili, De Sanctis si faceva profeta di quanto sarebbe accaduto di lì a qualche mese, ed esortava l'uditorio, composto in larga misura dai suoi scolari, a considerare possibile un ritorno della reazione ma, al tempo stesso, a convincersi che il mondo non sarebbe stato più lo stesso dopo il tempo della rivoluzione identificando la storia delle nuove generazioni con il cammino della libertà italiana:

E non temete che l'ordine possa in veruna guisa scemare il vostro amore alla libertà: troppo profonde radici ella ha posto nel vostro animo. Consultate la vostra storia. La storia della gioventù italiana è la storia della libertà italiana.⁸

De Sanctis elabora una distinzione tra l'opinione, che contraddistingue il carattere e l'autonomia critica di una persona, e le opinioni, soggette alle mode e alle passioni che passano, che inseguono il conformismo e il flusso delle tendenze dominanti. L'illuminante concetto costituì nel tempo una duratura linea di separazione tra coloro che conservano la fede negli ideali e quanti restano esposti alla storia delle opinioni intesa come «la storia degl'interessi e delle piccole passioni umane»; che «dopo appena una generazione ogni sua memoria è spenta».

L'opinione nasce; le opinioni si formano. L'opinione resta, come resta l'umanità che la crea; le opinioni passano, come passano gli uomini che le hanno formate. La storia delle opinioni è la storia degl'interessi e delle piccole passioni umane: dopo appena una generazione ogni sua memoria è spenta. La storia dell'opinione è la storia dello stesso umano pensiero; e vivrà, quanto vivono i grandi intelletti, ne' quali ella la prima volta solitaria risplende, ed è chiamata utopia; quando vivono i martiri, che col loro sangue preparano la conversione e la fede, ed è chiamata ribellione; quando vivono i Principi o i Popoli, che l'aggiungono alla lista de' diritti dell'uomo, ed è chiamata istituzione.⁹

⁷ F. DE SANCTIS, *Discorso a' giovani*, cit., pp. 6-7.

⁸ *Ivi*, p. 11.

⁹ *Ivi*, p. 5.

La sostanza di questa riflessione De Sanctis la estende lungo tutto il suo itinerario critico e prosegue il suo percorso fino agli anni della piena maturità intellettuale per farne un elemento centrale sia della sua concezione della Scuola che delle sue ultime lotte politiche.

La teoria della distanza tra opinione e opinioni ritorna nei discorsi tenuti nel corso del suo ultimo *tour* elettorale del maggio 1880 (Chieti, Foggia e Caserta): i suoi interlocutori privilegiati sono i giovani, le nuove generazioni, cui spetta guidare il cambiamento seguendo le proprie idee e il proprio senso della realtà.¹⁰

In quella breve stagione di entusiasmo e alta emotività collettiva, il De Sanctis teneva a ribadire che «Non si governa colla poesia, ma colla storia. Non si governa co' libri, ma col mondo»; eppure, qualora la corruzione e gli interessi pratici avessero dovuto prendere il sopravvento, bisognerà ritornare in quella «regione limpida» dove si custodiscono gli ardori e gli ideali della gioventù.

[...] oh, allora gli uomini onesti si rifuggiranno di un tratto in quella regione celeste; e tutto non è ancora perduto, se voi troveranno colà estranei a' sofismi del mondo, cultori perpetui ed ingenui dell'immutabilità e dell'eterno.¹¹

De Sanctis giovane aveva vissuto, come tanti intellettuali della sua generazione, un acerbo conflitto con i sacerdoti della cultura napoletana del primo trentennio del secolo e con quei padri cresciuti al tempo della tirannia: per queste ragioni ebbe persino qualche motivo di contrasto con Basilio Puoti, amatissimo maestro della prima *Giovinetta*.

La sua filosofia assume un peso storico e ideologico, in quanto spiega le ragioni di quell'inevitabile conflitto generazionale, scaturito dal bisogno di acquisire emancipazione e autonomia da una autorità esterna, dalla spinta, come scrive Tzvetan Todorov, «a lasciare i libri per entrare a far parte del mondo reale»,¹² dall'ansia di prendere in mano il proprio destino contro le autoritarie prerogative del passato.

De Sanctis è pienamente consapevole di appartenere a un mondo nuovo, artefice e protagonista del tempo della trasformazione.

I nostri padri sonosi trovati in condizione molto alla nostra diversa, nati molto prossimi a quelli, ne' quali la libertà col nome di terrore involse in una medesima rovina il bene e il male; ne' quali per paura della libertà si desiderò il potere di un solo che ristaurò in una medesima apoteosi il bene e il male. [...] Noi vivuti in tempi più avventurosi abbiamo veduto mescolarsi co' nostri primi pensieri co' nostri primi pensieri l'amore della libertà e l'osservanza dell'ordine. Nei nostri studi la prima volta che il cuore si è schiuso ai gentili affetti, abbiamo compreso quest'ordine.¹³

In chiave autobiografica, il superamento dei padri è implicito soprattutto nelle pagine 'mormoranti' del mirabile saggio *L'ultimo dei puristi*, apparso nel 1867,¹⁴ che

¹⁰ T. IERMANO, «Voi non potete più arrestare una pietra lanciata nello spazio. Il Gran Tour desanctisiano del 1880 (e la questione dei partiti)», in «Studi desanctisiani», 6.2018, pp. 43-63.

¹¹ *Ivi*, p. 13.

¹² Vedi T. TODOROV, *Lo spirito dell'Illuminismo*, Milano, Garzanti, 2007, p. 9.

¹³ F. DE SANCTIS, *Discorso a' giovani*, cit., pp. 9-10.

¹⁴ Sul sotterraneo conflitto che caratterizzò il passaggio dalla scuola del marchese Basilio Puoti a quella di Vico Bisi vedi T. IERMANO, *L'ultimo dei puristi: De Sanctis, Ranalli e la vera eleganza*, in «Studi desanctisiani», 5.2017, pp. 67-84.

riassume in uno slogan quelle ragioni nelle meditate conclusioni del *Discorso*.

Nobile spettacolo porgerete di voi alla patria, quando a coloro i quali con importuni rumori verranno a turbare la vostra quiete, vi udiremo pieni di dignità rispondere: la gioventù ubbidisce a se stessa; non ubbidisce a nessuno.¹⁵

Che il De Sanctis politico non fosse da considerare una meteora, una luce improvvisa e non accecante, fu subito evidente. I giudizi sulla ancora scarsa consapevolezza politica di De Sanctis rispetto agli avvenimenti del 1848, ripeto, sono destinati a sconfinare in una brulla semplificazione critica. Occorre un ripensamento che inverta il segno interpretativo finora condiviso; il Professore fu abile a posteriori nel mimetizzare o occultare taluni fatti della sua biografia, tenendo in conto il disordine di tonalità ideologiche nella variegata matassa politica napoletana tra il gennaio e l'estate del Quarantotto e nel biennio successivo. L'influenza del giobertismo - di Gioberti, di cui fu severo critico nelle lezioni della Seconda scuola, aveva condiviso talune osservazioni sull'*Orlando Furioso* -,¹⁶ s'integra, senza mai sconfinare sul terreno neoguelfo, e mescola a una lettura non improvvisata degli scritti politici e letterari di Mazzini, quest'ultimi caratterizzati da un deciso interesse per Dante e Foscolo.

Dopo la sfortunata partecipazione alle prime elezioni per il Parlamento Napolitano nel distretto elettorale di Andretta,¹⁷ De Sanctis fu nelle strade della capitale con i rivoltosi nella tragica giornata del 15 maggio, quando la sua prima, leggendaria scuola fu dispersa dalle baionette dei mercenari svizzeri al soldo di Ferdinando II; a sera, sedata la rivoluzione con inaudita violenza, con altri patrioti, fu rinchiuso per due giorni nella stiva di un'imbarcazione da guerra nel porto di Napoli. Nel corso degli scontri, a Largo Carità, fu trucidato il suo allievo prediletto Luigi La Vista (1826-1848), "una speranza perduta", i cui saggi, articoli, pensieri e frammenti furono raccolti in volume da Pasquale Villari in una bella edizione Le Monnier.¹⁸ La reazione borbonica diede vita ai tribunali speciali e riaprì lugubri carceri per accogliere patrioti e rivoluzionari. De Sanctis, dopo una breve esperienza da cospiratore, intanto si avviava a vivere una operosa stagione di studi segnata però dalla sofferta permanenza in Calabria (1849-1850), dal periodo carcerario di Castel dell'Ovo (1850-1853) e dall'esilio prima a Torino (1853-1856) e poi a Zurigo (1856-1860).

Gli ideali di patria e cittadinanza. La prolusione zurighese del 1856

Al Politecnico federale di Zurigo De Sanctis iniziò il suo corso di studi con la prolusione *A' miei giovani*, in cui si riaffermano i principi metodologici di Vico Bisi ma prende sempre più forma un'idea di Scuola come luogo di formazione del cittadino moderno. La concretezza delle situazioni qualifica il senso di una cultura nuova, orientata alla costruzione di una dimensione umana e democratica della società. In questo quadro alla letteratura si attribuisce un compito educativo formidabile che i

¹⁵ F. DE SANCTIS, *Discorso a' giovani*, cit., p. 14.

¹⁶ Cfr. G. SAVARESE, *Primo del De Sanctis e altri saggi*, Bologna, Patron, 1971, pp. 132-133.

¹⁷ Il giovane e inesperto candidato era stato del tutto ignorato in un «distretto, in cui fa ancora impressione l'esser principe di Teora e l'esser Cavalier Cappal!»: F. DE SANCTIS, Lettera al padre Alessandro De Sanctis, datata Cosenza, s.d. [marzo 1848], in *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. Ferretti e M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956, p. 56.

¹⁸ Cfr. L. LA VISTA, *Memorie e scritti*. Raccolti da Pasquale Villari, Firenze, Le Monnier, 1863.

giovani non possono trascurare. Ai futuri ingegneri svizzeri infatti De Sanctis, utilizzando la sua abituale tecnica di narratore dai tratti heiniani, spiegava:

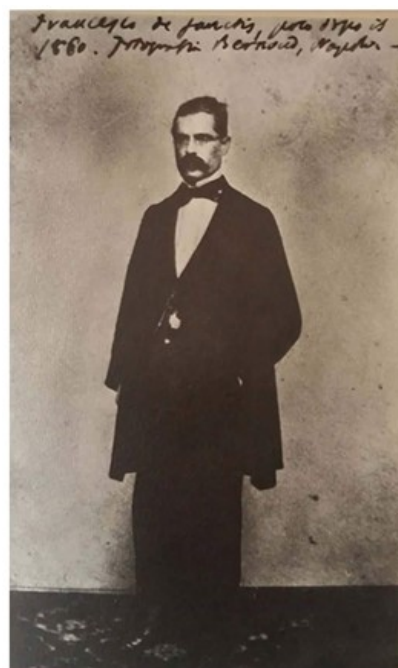
Un giorno confortavo allo studio delle lettere un mio giovane amico di Napoli, il quale stette un pezzo muto a sentir le mie belle ragioni; poi, come a chi fugge tutto a un tratto la pazienza: - Sai, - disse, - che ti credevo un po' più uomo? Che diavolo! Bisogna ben ragionare. Credi che tu una terzina di Dante mi possa toglier di dosso i miei debiti, o che tutti gl'*Inni* del Manzoni mi diano un buon desinare? Filosofia, letteratura, storia! a che pro? Per finire in uno spedale? Oibò! Io studierò il Codice, farò un bell'esame e sarò fatto giudice. Che bisogno ha un giudice di Dante o del Petrarca? - Come vedete, è questo un magnifico ragionamento dal punto di vista asinino. E costui non aveva ancora diciotto anni! E parlava già a questo modo! Crebbe rozzo, salvatico, plebeo; e divenne giudice; ed oggi questa bestia togata divide il suo tempo tra le condanne a morte, ai ferri, all'ergastolo de' suoi stessi compagni, ed i buoni bocconi.

Non credo che sia questo l'ultimo scopo che l'uomo si debba proporre, e che Dio ci abbia data l'intelligenza per provvedere alla pancia, come ha dato gli artigli e le zampe alle belve. Voi siete in un'età, nella quale, impazienti dell'avvenire, ciascuno se lo figura a sua guisa. Quali sono i vostri sogni? che cosa desiderate voi? Fare l'ingegnere? è giusto: ciò dee servire alla vostra vita materiale. Ma, e poi? Oltre la carne vi è in voi l'intelligenza, il cuore, la fantasia, che vogliono essere soddisfatte. Oltre l'ingegnere, vi è in voi il cittadino, lo scienziato, l'artista.¹⁹

De Sanctis, rivendicando quindi la funzione civile della letteratura, mai ornamento dell'uomo ma sostanza del suo senso intimo, e la idealità dell'istruzione letteraria come insostituibile "base della pubblica educazione" e dell'amor di patria - il commento dei versi della celebre ode del Manzoni, *Marzo 1821. Alla illustre memoria di Teodoro Koerner poeta e soldato della indipendenza germanica morto sul campo di Lipsia...*,²⁰ riportati integralmente, assume nella prolusione un esemplare significato simbolico e soprattutto patriottico -, chiariva i fondamenti morali e risorgimentali del suo ideale educativo:

Prima di essere ingegneri voi siete uomini, e fate atto di uomo attendendo a quegli studi detti da' nostri padri umane lettere, che educano il vostro cuore e nobilitano il vostro carattere.²¹

In una ripubblicazione della prolusione, Giulio Ferroni, con una scelta a mio giudizio assai arbitraria sia sul piano culturale che filologico, ha



De Sanctis in una fotografia fatta a Napoli nello studio Bernoud nell'agosto del 1860, pochi giorni dopo il suo rientro da Zurigo. L'appunto manoscritto in alto è di mano di Benedetto Croce.

²⁰Cfr. A. MANZONI, *Marzo 1821*, in IDEM, *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, I, *Poesie e tragedie*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 115-118.

²¹F. DE SANCTIS, *A' miei giovani. Prolusione letta nell'Istituto politecnico di Zurigo*, cit., p. 9.

escluso dal testo proprio i versi del Manzoni.²² Nelle conclusioni ‘politiche’ della lezione l’esule De Sanctis definisce la sua idea di scuola e propone un modello che perseguirà con testarda fedeltà sia nel corso della sua attività ministeriale e parlamentare che negli scritti degli anni Sessanta e Settanta.

Voi dovete considerarmi come un discepolo; noi formiamo una piccola conversazione; ciascuno dice la sua e discutiamo. Io voglio che voi non istiate lì con la bocca aperta e occhi levatini a raccogliere le parole dell’oracolo, con niun altro incomodo che d’imprimerle nella vostra mente. Voi dovete avvezzarvi a pensare col vostro capo, a trovare il vero, a sentire la gioia di averlo trovato voi stessi. Perché la discussione sia bene apparecchiata, desidero che due tra voi si leggano e si studino bene la poesia, e ci dicano il loro avviso. Scelgo a questo ufficio due studiosissimi giovani, un tedesco e l’altro italiano, voi, miei dilettezzissimi amici, Zuberbühler e Marozzi. Deh! come voi con fraterna comunanza d’idee lavorate insieme, e come qui, nella libera Svizzera, figli di razze diverse e nemiche e serve in casa loro, strettasi la mano e accomunata l’opera, si hanno creata una patria, possano un giorno italiani e tedeschi, fatta la giustizia, abbracciarsi, lavorando per la comune libertà al santo grido:

Siam fratelli! siam stretti ad un patto!²³

La scelta dei celebri versi finali del primo Coro, posto al termine della scena sesta del secondo atto de *Il conte di Carmagnola* del Manzoni,²⁴ è esemplificativa della visione desanctisiana della patria su cui restano aperte ancora tante piste interpretative. La prolusione zurighese raggruppa e condensa argomenti e scelte che il De Sanctis ministro della pubblica istruzione sia nei governi Cavour e Ricasoli (marzo-giugno 1861 e giugno 1861-febbraio 1862) che nel primo e nel terzo governo Cairoli (marzo-dicembre 1878 e novembre 1879-dicembre 1880), farà il possibile per trasformare in azione il suo pensiero.

Il Programma del ministro De Sanctis nel governo Cavour

Francesco De Sanctis si ritenne un operaio di Gerusalemme, impegnato in tutte le fasi della sua vita a costruire il moderno e a demolire il vecchio o quanto potesse impedire la costruzione della nazione e dei suoi valori.²⁵ Il conte di Cavour, inaspettatamente per gli osservatori distratti, chiamò De Sanctis nel suo governo affidandogli il dicastero della Pubblica istruzione, inizialmente attribuito a Terenzio Mamiani.

Nel primo discorso tenuto il 13 aprile 1861 nell’aula di Palazzo Carignano a Torino da ministro della pubblica istruzione, senza salire o riscendere lungo le sintomatiche vie del paradosso retorico, parlava, trovando un punto di qualificazione programmatica, delle immani fatiche che attendevano le classi dirigenti per il rafforzamento di un regno fragile, ancora in formazione, esposto ai pericoli che ne potevano minare le basi tanto da affermare «che noi siamo come quegli operai di

²² Cfr. G. FERRONI, *Francesco De Sanctis, Benvenuti miei cari giovani*, Roma, Lit Edizioni, 2017, in particolare p. 51.

²³ F. DE SANCTIS, *A’ miei giovani. Prolusione letta nell’Istituto politecnico di Zurigo*, cit., p. 16.

²⁴ Cfr. A. MANZONI, *Il conte di Carmagnola*, in IDEM, *Tragedie*, a cura di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1982, pp. 5-108, in particolare pp. 59-63.

²⁵ Sull’uso desanctisiano di questa espressione vedi T. IERMANO, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2017, pp. 181-210.



Francesco De Sanctis ministro della pubblica istruzione nel governo Cavour in una fotografia ufficiale della primavera del 1861, Torino, Archivio Storico della città di Torino.

Gerusalemme che con una mano tenevano la spada e con l'altra fabbricavano»: ²⁶ riprendeva qui l'immagine di un episodio ampiamente commentato dai biblisti ottocenteschi ossia la ricostruzione delle mura della città sotto la guida di Neemia profeta. ²⁷

Nel lessico del Professore questa definizione assunse un intransigente significato morale tanto che tre anni dopo la fine dell'esperienza ministeriale, nel pieno di una aspra contesa parlamentare, rivolgendosi ai giornalisti della «Patria», con un'idea ancora più precisa riguardo al suo essere un edificatore 'scabroso' di una nuova Gerusalemme, città aperta e non prevedibile, considerata da taluni prevaricante fortezza in cui rinchiudersi per difendere privilegi e corruzione, poteva ribadire:

Ho costruito da una parte; ho demolito dall'altra. Ho fatto tutt'i miei sforzi per indebolire l'antica maggioranza, per indebolire la consorteria, per costringerla a piegare la sua superbia, a trasformarsi, a

migliorarsi. Ho fatto questa guerra, profondamente convinto che questo partito corrotto dalla prosperità e dalla sua potenza avea bisogno di una severa lezione, perché si ricordasse che essa non è il paese, e che sopra di essa è il paese. ²⁸

In una società attraversata da una tormentata transizione nonché devastata dalla decadenza morale dei ceti dominanti, inquinati dal trasformismo e dalla difesa di interessi locali, l'*operaio di Gerusalemme* assume il duplice compito di costruttore della modernità e di sagace combattente dei residui della 'vecchia Italia'. Il pertinente, originale ripensamento del concetto del 'limite' e della implicita 'misura dell'ideale', l'audacia propria di uno spirito riformatore in un tempo di stagnazione e la vitalità nel tutelare l'inviolabilità delle regole dalla tendenza dei governi alla repressione e all'autoritarismo, formano nel pensiero europeo desanctisiano una dimora di modelli culturali e politico-sociali che si propone quale rassicurante risorsa della democrazia.

Nella tornata del 13 aprile 1861, nel rispondere alle interpellanze parlamentari sulla libertà della scienza e del metodo d'insegnamento e sulla riforma dell'istruzione superiore, De Sanctis ribadiva un'idea di fondo della sua militanza civile.

Noi abbiamo bisogno, se vogliamo fondare l'Italia, di uomini che abbiano forti e sincere convinzioni: e questo voi non potete ottenere che aprendo ogni libertà alla religione e alla scienza, aprendo libero campo alle lotte dell'intelligenza. ²⁹

²⁶ F. DE SANCTIS, *Il suo programma*, in *MSU*, pp. 87-100, a p. 93.

²⁷ Accenni sull'argomento vedi in T. IERMANO, «Siamo sull'orlo di una guerra civile». *De Sanctis, il Mezzogiorno e lo stato d'assedio*, in «Studi Desanctisiani», n. 2.2014, pp. 25-41, citaz. a pp. 40-41.

²⁸ *MSU*, pp. 463-465, a p. 465.

²⁹ *MSU*, p. 98.

Da ministro, convinto avversario delle dispersioni territoriali e delle rivendicazioni localistiche a cui anche la scuola non sfuggiva, scelse i suoi collaboratori tra il meglio della intellettualità e dell'esperienza politica del nascente Stato unitario. Fecero parte del suo gruppo di lavoro personalità come Luigi Settembrini, Paolo Emilio Imbriani, Angelo Camillo De Meis, Pasquale Villari e il piemontese Quintino Sella, a cui affidò importanti indagini conoscitive sulle condizioni economico-sociali della città di Napoli.³⁰ Le lettere di Sella rivelano quanto fosse ritenuta fondamentale la conoscenza della questione sociale nella riorganizzazione dell'istruzione pubblica nell'ex Regno meridionale, in quei momenti dilaniato anche dall'esplosione del grande brigantaggio tanto da portare il futuro ministro delle finanze a parlare di «una guerra civile fatta con modi di brigante».

Il carteggio del biennio 1861-1862 credo rappresenti una esemplare prova dell'impegno desanctisiano nel tentativo di costruire una scuola moderna, degna di contribuire alle esigenze di una nazione europea in uno Stato ancora segnato da profonde lacerazioni e fenditure politiche e sociali. In tante sue lettere il Professore mostra la qualità e la quantità di un impegno capillare, rivolto a una fondata riorganizzazione del sistema scolastico. In una lettera a Luigi Settembrini del 20 settembre 1861 De Sanctis tracciava alcune linee d'intervento a riprova della complessità dell'azione in atto.

Manderemo di qua il lavoro per l'ordinamento dei convitti. Ho già finito il lavoro sopra un disegno d'istituto tecnico per Napoli e Palermo. Quanto alle scuole tecniche, è cosa da trattare coi municipii. Ti ho mandato già un disegno per il municipio di Sessa, dove c'è molta buona volontà. E come è il primo esempio di municipio volenteroso che prende l'iniziativa, cercherò di ottenere dal re qualche liberalità in suo favore. In Napoli bisognerebbe stabilirne parecchie d'accordo col Municipio. Io son pronto ad accordare sulla mia responsabilità de' sussidi, come già ho scritto all'egregio sindaco. Vi è perciò urgenza che vi sia nella capitale un ispettore energico ed intelligente. Il sig. Barbaro è a Pozzuoli, ed io son nemico de' traslocamenti. Parlane pure con Scavia, il quale per il suo ufficio ha il diritto di esserne informato, e d'accordo proponetemi tre o quattro nomi, se pure non credete meglio che ne mandi uno di qua. In quanto al sig. Pamphili la legge non mi autorizza a dargli pensione, e i bei tempi della dittatura sono finiti. Si potrebbe metterlo in aspettativa con la metà del soldo. Se è contento, darò subito il decreto. Se il traslocamento del sig. Ferrata a Benevento è desiderato, non ho nulla a dire. Solo desidero che mi si mandino le proposte compiute e precise. Destinando Ferrara a Benevento, chi si destina a Melfi? Il decreto sui collegi da togliere ai frati è fatto. Mi si dice che la legge ne eccettua le scuole universitarie di Aquila, Bari e Cosenza o Catanzaro. Io non ho trovata questa eccezione. Dimmene qualche cosa. Quanto alla esecuzione, vi ho fatto scrivere che ne sono incaricati il delegato, l'intendente o il governatore, e il sindaco. Tra i professori messi a mezzo soldo si trova Luigi Caputo', valente nelle lettere ed onestissimo. Credo sia il caso di nominarlo preside nel Collegio di Avellino. I posti di preside si dovrebbero dare a uomini che hanno già avuta una certa carriera nell'insegnamento. Vedi se è il caso per Musillo e Gamberale. Attendo la tua risposta. Per gli educandati sono già fatti i decreti. Jeri si è compiuto lo statuto. Sarà nominata la Commissione, e si porrà mano immediatamente all'opera.³¹

³¹ *Ivi*, pp. 293-294.

Nella lettera dell'ottobre 1861 De Sanctis, attivissimo sia come ministro che uomo politico - importante era stato il suo contributo nell'abolizione della tanto ingombrante Luogotenenza in Italia meridionale -, comunicava all'amico e collaboratore De Meis non solo il lavoro svolto ma anche talune sue preoccupazioni politiche. Le ambizioni di Quintino Sella inoltre gli facevano temere una sua possibile sostituzione:

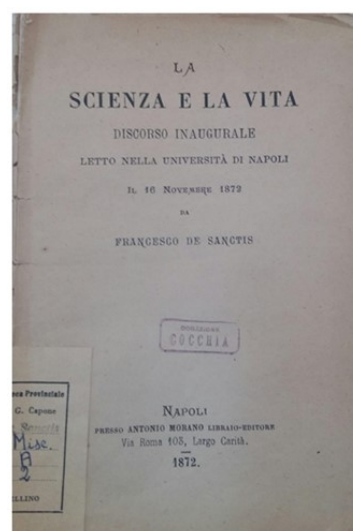
Si sono fatti miracoli di attività, caro Camillo. Antonio De Martino ricusa per la Veterinaria; domandano Semmola e Florenzani: parlane con Cristin, e proponi subito. La Veterinaria è dunque organizzata; fatto lo statuto per due Educandati, ed ora anche per il terzo; ordinati la maggior parte de' Licei; compiute le nomine per l'Università; coperto l'antico regno di scuole magistrali; rimane, a coronare l'opera, l'istitut. di un grande Istituto Tecnico, per il quale scopo volevo io venire; ma, venendo prima Miglietti, credo sia per me troppo tardi. Del resto è anche meglio; lasciamo passare il mal umore che ci sarà per l'abolizione della Luogotenenza, santa cosa, a cui mi glorio di aver preso parte. È vero che in Napoli mi sarebbe stata preparata una dimostrazione di fischi? È voce che hanno fatta circolare qua. Non me ne inquieto punto. Che Sella è ambizioso e aspira alla mia successione, che Brioschi abbia la stessa intenzione, n'ero persuaso da un pezzo. Non me n'irrito, è nella natura umana. Ma il mio destino dipende da *più alte* cagioni; la guerra che mi si è fatta finora di pettegolezzi e di calunnie partite da diverse consorterie senza una sola risposta dal canto mio mi avrebbe atterrato, se la crisi fosse scoppiata; coll'indugio è nata una vera reazione in mio favore, e se costà sono appoggiato, avrò la vittoria. Parlane con De Luca; che almeno si sappia quello che si fa qui.³²

1872: la celebre prolusione napoletana e la riaffermazione della scuola come laboratorio di conoscenza e di umanità

Il 16 novembre 1872 De Sanctis aprì l'anno accademico dell'Università di Napoli tenendo la celebre prolusione su *La Scienza e la Vita*, testo fondamentale nel quadro del pensiero filosofico e culturale del Professore.³³ Qualcuno ha definito il testo il più "enigmatico del nostro autore", ma in realtà rappresenta il documento della sua complessità concettuale e della piena maturità della sua riflessione filosofica e politica.

Apertamente in polemica con le ritualità accademiche, De Sanctis affrontava sin dall'esordio in chiave orizzontalmente critica la questione dell'istruzione pubblica.

Siamo nel tempio della scienza. E non vi attendete già che io voglia scegliere a materia del mio dire il suo elogio. I panegirici sono usciti di moda, e se ci



La celebre prolusione napoletana del 16 novembre 1872 fu ristampata più volte e tradotta in tedesco per il mondo accademico germanico nel 1878

³² *Ivi* n. 341

³³ S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco de Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977², p. 297.

è cosa ch'io desidero è che escano di moda anche i discorsi inaugurali. Essi mi paiono come i sonetti di obbligo che si ficcano in tutte le faccende della vita e fanno parte del rito. E pensare che l'Italia in questi giorni è inondata di discorsi inaugurali, e che non ci è così umile scuola di villaggio che non avrà il suo. Se poi la scuola renda buoni frutti, che importa? questo è un altro affare. Ci è stato il discorso inaugurale, ci sono state le battute di mano, il pubblico va via contento, e non ci pensa più: se la vedano loro i maestri e gli scolari. Queste erano le idee che mi passavano pel capo, quando seppi dell'incarico, che i miei dotti colleghi vollero a me affidare. Non ci era verso di pigliare la cosa sul serio. Se ci fosse qualche avvenimento straordinario, qualche grande occasione, che mettesse in moto il cervello, passi; ma fare un discorso, perché in ciascun anno, il tal giorno, la tale ora s'ha a fare un discorso, secondo l'articolo tale del regolamento, e la pagina tale del calendario scolastico, questo non mi entrava. Se avessi avuto gli elementi di fatto, quest'oggi vi avrei letta una relazione sul valore degl'insegnamenti, sulla frequenza de' giovani, sul risultato degli esami, su' miglioramenti fatti, sulle lacune rimaste, sul programma insegnativo del nuovo anno, e son certo che voi avreste gradito più queste interessanti notizie, che un discorso accademico. Ma poiché l'accademia non se ne vuole ire ancora, io che non voglio fare il ribelle, mi sottometto di buon grado al calendario, ed eccovi qua il mio discorso, confidando ch'esso sia l'ultimo discorso inaugurale, e che nell'avvenire penseranno gl'Italiani meno a bene inaugurare, e più a ben terminare.³⁴

Nelle conclusioni della prolusione l'Autore insiste sul necessario legame tra conoscenza e mondo contemporaneo senza mai tralasciare la dimensione umana della formazione dell'identità italiana nelle sfide della modernizzazione del paese e dello sviluppo della tecnica. La severa critica di De Sanctis all'involuzione delle Università, "*divenute fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti*", è la conseguenza di una presa di coscienza, senza digressioni, della crisi di un progetto nazionale ai processi della realtà e al vortice velleitario dei cospicui, galleggianti frammenti della vecchia Italia.

Ciascuna scienza ha la sua epoca. La vita corre là dove si sente riflessa, colta dal vero, come si trova; quella è la scienza vivente, che fa battere i cori, che ha un'azione sulla vita. Oggi la vita si sente attinta da un malore incognito, la cui manifestazione è l'apatia, la noia, il vuoto, e corre per istinto colà dove si parla di materia e di forza, e come ristaurare l'uomo fisico, e come rigenerare l'uomo morale. Letteratura e filosofia, scienze mediche e scienze morali, tutte prendono quel riflesso e quel colore. Rifare il sangue, ricostituire la fibra, rialzare le forze vitali, è il motto non solo della medicina, ma della pedagogia, non solo della storia, ma dell'arte; rialzare le forze vitali, ritemperare i caratteri, e col sentimento della forza rigenerare il coraggio morale, la sincerità, l'iniziativa, la disciplina, l'uomo virile, e perciò l'uomo libero. Le università italiane oggi sono come tagliate fuori del movimento nazionale, senz'alcuna azione sullo Stato che si dichiara essere neutro, e con piccolissima azione sulla società, di cui non osano interrogare le viscere. Divenute fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti, se intenderanno questa missione della scienza odierna, se usando la libertà che loro è data, affronteranno problemi attuali e taglieranno sul vivo, se avranno l'energia di farsi esse capo e guida di questa restaurazione nazionale, ritorneranno, quali erano un tempo, il gran vivaio delle nuove generazioni, centri viventi e irraggianti dello spirito nuovo.³⁵

Nella direzione delle analisi espresse ne *La scienza e la vita* De Sanctis aveva orientato pochi mesi prima uno splendido intervento dedicato a *La scuola*, edito sulla

³⁴F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita*, in IDEM, *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 316-340, citaz. a pp. 316-317.

³⁵*Ivi*, pp. 339-340.

«Nuova Antologia» nell'agosto del 1872 (*ivi*, pp. 757-70). La scuola - luogo centrale nella riflessione desanctisiana per la crescita di una gioventù capace di trovare con le proprie forze la scienza e l'amor di patria, doveva ritenersi fonte primaria per la trasformazione della società italiana e la sconfitta delle sue ataviche abitudini e mollezze in quanto in essa «vi si apprende la serietà dello scopo, la tenacità de' mezzi, la risolutezza accompagnata con la disciplina e con la pazienza, vi si apprende innanzi tutto ad essere un uomo».³⁶ Il manifesto di una rinnovata raffigurazione del modello scolastico, l'*ouverture* di un rapido variare della stagione ideologica si racchiude consapevolmente nelle considerazioni desanctisiane.

Una scuola non mi par cosa viva, se non a questo patto, che accanto all'insegnamento ci stia la parte educativa, una ginnastica intellettuale e morale, che stimoli e metta in moto tutte le forze latenti dello spirito. Il meno che un giovane possa domandare alla scuola è lo scibile, anzi lo scibile è lui che dee trovarlo e conquistarlo, se vuole sia davvero cosa sua. La scuola gli può dare gli ultimi risultati della scienza, e se non fosse che questo, in verità una scuola è di troppo; tanto vale pigliarli in un libro quei risultati. Ciò che un giovane dee domandare alla scuola è di esser messo in grado che la scienza la cerchi e la trovi lui. Perciò la scuola è un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, *sì* che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo a educare l'intelligenza, ma, ciò che è più, ti forma la volontà. Vi si apprende la serietà dello scopo, la tenacità de' mezzi, la risolutezza accompagnata con la disciplina e con la pazienza, vi si apprende innanzi tutto ad essere un uomo.³⁷

I suoi convincimenti nell'annunciare questa nuova proposta di Scuola porta l'Autore a stabilire una connessione tra l'inizio del suo insegnamento all'Università di Napoli nell'anno accademico 1871-1872 e le sacre memorie di Vico Bisi.

Una scuola simile ho iniziata in Napoli, sono pochi mesi. Qui era la tradizione della prima scuola. Mi presentavo a' figli de' miei vecchi discepoli. Avevo gran desiderio di tastare questa nuova generazione, nella quale sono poste le sorti dell'edifizio tumultuario e frettoloso da noi innalzato. E l'ho trovata migliore della sua riputazione. S'era fatto un gran dire de' nostri milioni d'analfabeti, de' pessimi esami liceali, e mi sonava ancora all'orecchio quell'«abbasso Senofonte!», che fece il giro di tutta Italia. Ma non è col vilipendio che si forma una generazione. Quanto a me, dico schietto che ho ritrovata la mia gioventù napoletana, come stava nella mia memoria. L'ambiente è mutato: non ci è più quell'aria di sentimentale alla Byron o alla Leopardi, che rivelava aspirazioni confuse e non soddisfatte, di che è rimasto tipo tradizionale Luigi La Vista. Allora eravamo tutti malati, maestro e discepoli, malati del mal del paese.³⁸

Sottraendosi a forme enfatiche e autocelebrative, De Sanctis in quel simmetrico prolungamento riconosce però un elemento nazionale che nel periodo preunitario era soltanto una velleitaria aspirazione ossia il sigillo dell'esistenza della Patria, garanzia non fatale di un esito rassicurante del destino delle nuove generazioni, ancora in una

³⁶ F. DE SANCTIS, *La scuola*, in *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. 305-315, citaz. a p. 306.

³⁷ *Ivi*, pp. 305-306.

³⁸ *Ivi*, p. 307.

transitoria fase di “annoziata felicità”. Appare evidente che l’educazione costituisca la fonte di una appropriazione consapevole dell’eredità risorgimentale.

Oggi la patria c’è; e la gioventù tra un ideale soddisfatto, e un altro da venire e non ancora ben chiaro, sta senza bussola, senza un di là, e si chiama positiva. Gli è come marito e moglie, soddisfatti oramai e annoiati della loro soddisfazione, perché in essi non è penetrato ancora il sentimento di una vita nuova e più seria; la famiglia è fuori ancora del loro spirito. La gioventù è nella sua luna di miele, sazia di patria e di libertà, felice e annoiata della sua felicità, perché non si è messa ancora in cammino verso nuovi orizzonti. Indi quella sua aria un po’ svagata e distratta che ci ha colpiti e disposti male. Ora rinnega l’ideale, perché non ne ha alcuno, e cerca e non trova il reale, e si chiama e non è *positiva*, e contenta a quel nome nuovo, non pensa a rinnovare la sua sostanza, e se la passa così tra spensierata e annoiata. Ma è stato transitorio. Comincerà anche per lei vita nuova e veramente positiva. Libertà e patria è una eredità acquistata senza fatica sua. Il suo compito è rendere questa eredità cosa positiva, dare alla libertà un contenuto e fissarlo bene nella coscienza, rifare e realizzare lo spirito italiano, fondare sotto a quella unità geografica che si dice la patria l’unità intellettuale e morale. L’eredità acquistata è una forma quasi ancora vuota; il suo compito è farne cosa viva e organica, un contenuto ricco e omogeneo. Questo verrà. Perché sotto a questa apparente svogliatezza trovo l’antico fondo della nostra gioventù ancora incorrotto: quella ricca immaginazione, quell’amore del sapere, quella febbre delle lettere, quel desiderio di cose nuove. Sono forze altere che tumultuano nel loro ozio. Date a quelle uno scopo chiaro e ben definito, e avrete la disciplina tenace e pacata di forze messe in esercizio.³⁹

De Sanctis ancora una volta, fedele al suo metodo giovanile, rintraccia nel dialogo e nel coinvolgimento attivo dei giovani la soluzione del confronto generazionale. La chiarezza del linguaggio, fondato sulla precisione e sulla proprietà da contrapporre alla retorica dell’eleganza e al rigore della norma, motivi che lo avevano allontanato dall’intransigente purismo del marchese Puoti trent’anni prima, riemergevano come risorsa ‘vivente’ del suo insegnamento, da considerare atto liberatorio dalla greve pedanteria che rendeva malsana l’aria di una scuola sempre meno raccordata alle richieste del tempo del cambiamento:

Mancava quella certa uguaglianza di coltura, quella comunione degli spiriti, che renda possibilmente armonico un lavoro collettivo. Di giovani ce n’era troppi, vogliossissimi, con abitudini teatrali, impazienti di sentir cantare il maestro e battergli le mani. Quando dissi a certuni che avrei fatta una lezione sola al mese, mi guardarono in faccia, come avessi detto un grosso sproposito. Il mio sistema richiedeva una modestia e una pazienza di lavoro troppo lontana dalla scuola accademica, quale ancora è oggi. Mi risolsi dunque di cantare anch’io, lavorando la mia lezione tutto solo ed esponendo a’ giovani i risultati del mio lavoro. Ho dovuto sul principio andare molto adagio, passo passo, e fermarmi a ciascun passo, e tirar bene la loro attenzione su’ passaggi e sul cammino del discorso, e introdurli con molta cautela nelle analisi più delicate, riassumere, render conto di ciascuna idea, inframmettere teoria e critica, usare forma popolarissima e chiarissima. Cansavo al possibile le formole, le definizioni, le regole troppo meccaniche e assolute; perché i giovani inclinano al dommatismo, e se possono afferrare una regola o una definizione, credono avere in mano la scienza, e studiano e giudicano *a priori*, secondo certi preconcetti. Questo impedisce in loro lo sviluppo dello spirito critico, vizia l’impressione e il gusto, sostituisce alla loro spontaneità una coscienza artificiale.⁴⁰

³⁹ *Ivi*, pp. 307-308.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 309-310.

Costituiscono un illuminante preludio delle posizioni sempre più concrete assunte dall'ultimo De Sanctis nella vita pubblica e nelle due esperienze ministeriali le osservazioni espresse nell'articolo. Nelle analisi che seguono ci segnala la volontà di una compiuta moderna identità come la parte più delicata ed esposta di un'azione sempre più punto di confluenza tra aspirazioni ideali e concretezza storica. Le analisi dell'Autore sono ancora poste a carico di una gioventù protagonista di una cultura non più libesca ed evanescente bensì degna di una aurea vocazione al rinnovamento. All'istruzione quindi spetta l'investitura della responsabilità di un compito non puramente missionario né anacronistico quanto rivolto all'acquisizione di un autentico spirito riformatore germogliato sull'eredità risorgimentale.

Alla fiacchezza de' corpi si provvede ora con la ginnastica; non ci è anche una ginnastica per corroborare gli animi? Dirò che non ho dovuto penar molto a formare quest'atmosfera morale. I giovani sono naturalmente docili e generosi, e la vostra autorità è irresistibile, quando voi vi fate stimare da loro per la vostra imparzialità e rettitudine, per la serietà che mettete nel vostro ufficio. Molto ancora è a fare; ma oramai ci è già una fisionomia della scuola, una certa misura ne' sentimenti e nelle forme, che ci rende impossibile la volgarità e la bassezza. Opera non meno difficile è l'educazione intellettuale. E per conseguire questo scopo io soglio attirare l'attenzione meno sulla verità o falsità del contenuto, che sul modo col quale il contenuto è organizzato. I giovani sono inclinati alle disputazioni astratte, massime i napolitani, di così pronto eloquio, d'ingegno così sottile, tutti avvocati nati. Ciò che io domando più spesso, è questo: - Ci è qui un disegno? e se ci è, è bene sviluppato? l'analisi è esatta? è ben distinto dagli accessori il sostanziale? - Passo poi alla proprietà e al colorito dell'espressione. Non è già che sieno queste per l'appunto le mie domande; vario molto, mi lascio tirare dalla natura del lavoro. Ma la mia intenzione è quella. Miro a sviluppare ne' giovani le forze intellettuali, avvezzandoli alla serietà e precisione del disegno, alla correzione e proprietà dell'espressione, e svegliando in loro quel vigore e nesso logico, che manca alla più parte de' nostri scrittori. Credo più utile questo esercizio che le grammatiche, le rettoriche, le arti dello scrivere e le logiche. E qui altre difficoltà. Mi son veduto piovere addosso drammi e commedie, gli argomenti più semplici prendevano le proporzioni di un libro, più povera era l'esecuzione e più vasta era la concezione. I giovani sono inclinati al generalizzare, e quanto minore è in loro il senso pratico e positivo della vita, tanto più vi abbonda l'immaginazione, e stanno volentieri nel vago, nell'indefinito. Aggiungi le nostre enciclopedie, le nostre filosofie della storia, i nostri sedicenti corsi ideali, e con queste tendenze e con tutta questa roba in capo la nuova generazione osa chiamarsi positiva.⁴¹

Il De Sanctis professore scorge nella forza dell'insegnamento la sola contropartita accettabile rispetto alle sue battaglie per la democrazia e l'affermazione di una conoscenza dell'Uomo in tempi in cui la patria appare sempre più un vessillo marmoreo, da celebrare nella ritualità delle ricorrenze da calendario, senza alcun convincimento né fede.

⁴¹ *Ivi*, pp. 312-313.

Le annotazioni giornalistiche del 1877-1878 e le due esperienze ministeriali nei governi Cairoli.

De Sanctis nell'articolo *La coltura politica*, apparso sul «Diritto» il 13 giugno 1877, aveva rilanciato l'esigenza di costruire, anche attraverso un ripensamento della Scuola e delle Università, ridotte a essere "fabbriche di professionisti", una cultura unitaria, sagacemente contrapposta a quella mollezza dei costumi che da secoli permeava l'indole degli italiani, proprio con l'auspicio di tentare di modificare quel terrificante clima di fatalismo ostacolo a qualsiasi sostanziale modificazione della *situazione*.

Nell'articolo *Il principio del realismo*, apparso due anni prima nella «Nuova Antologia» nel gennaio 1876, De Sanctis aveva insistito sull'intima connessione esistente tra realtà e ricerca scientifica.

Il realismo incoraggia gli studii serii, introduce nell'uso della vita pratica, distoglie dalle ipotesi e dalle generalità, indirizza al possesso della realtà, restaura la fede nell'umano sapere, prepara una nuova sintesi, il secolo nuovo, ammassando nuovi materiali.⁴²

Nella diagnosi desanctisiana ruolo strategico assumeva la cultura come sostrato di un organico progetto di sviluppo delle classi dirigenti, quale elemento virile di un modo nuovo di coniugare il sapere con la politica, le conquiste scientifiche con l'*ideale*:

Un paese non è còlto, perché ci siano molti uomini còlti. Ci vuole la irradiazione della coltura in tutti gli strati, o almeno negli strati più elevati. Perché la politica sia possibile, ci vuole almeno una classe politica che abbia fede in certe idee, e le sostenga virilmente e se ne faccia propagatrice. Senza questa base, la politica si fa nel vuoto e rimane senza eco e si corrompe subito. E ci è anche questo pericolo, che come non si vive senza idee, le classi sociali ricevono avidamente e senza esame le idee che ci vengono di fuori come le mode, e che non mettono radice, e sono presto scavalcate da altre che sopravvengono, fluttuando così tra idee vecchie e nuove senza credere a nessuna. Da questa mezza coltura non può uscire né fede, né fibra. Perché quello solo noi osiamo, a cui crediamo, e a quello solo noi crediamo, ch'è parte di tutta la nostra vita intellettuale. La poca serietà del cervello si traduce in fiacchezza di sentimento e di volontà.⁴³

Nelle conclusioni dell'articolo De Sanctis, ritessendo con accuratezza le sue idee politiche ed educative in un unitario discorso civile, era stato molto chiaro sulla funzione e il ruolo della cultura nella rigenerazione della società italiana:

Facciamo la lotta per la coltura, se vogliamo che diventi una vergogna esser chiamato uomo incolto. Per buona fortuna la coltura è forse la sola cosa in cui il paese abbia ancora fede. E basta questa fede per salvare il paese. Già si vede un certo moto di espansione che promette bene. Si fondano nuove associazioni, nuove scuole, i circoli filologici si propongono rapidamente, si moltiplicano le conferenze popolari e tutti accorrono. Questo accenna ad un bisogno sentito confusamente. Ma queste forze segregate si sciupano, non costituiscono alcuno organismo. L'uomo còlto si profonda ne' suoi studii, e non si guarda attorno. Spesso l'una regione ignora quello che si fa nell'altra. Ci vuole un centro della coltura italiana, e un valoroso nucleo di cittadini che esprima l'unità di questa coltura. E non sgomentarsi ai primi ostacoli, alle prime resistenze della mollezza italiana. Questo è il più grande servizio che si possa rendere al paese. E non facendo politica, si fa la vera politica.⁴⁴

⁴² IDEM, *Il principio del realismo*, in *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. 341-355, citaz. a p. 354.

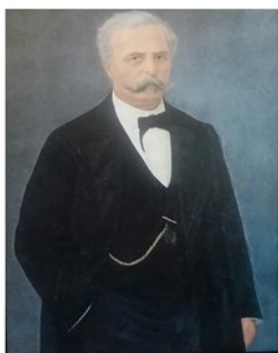
⁴³ IDEM, *La coltura politica*, in IDEM, *La democrazia in Italia, Scritti politici 1877-1878*, a cura di T. Iermano, Avellino, Mephite, 2006, p. 59.

⁴⁴ *Ivi*, p. 60.

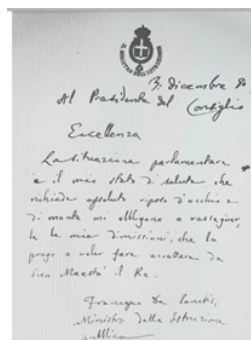
La riflessione lo portava ad ammirare il modello educativo tedesco e a essere critico verso il nostro concetto di cultura, oltremodo contaminato dall'ossessione del "particolare" e dalle finalità "professionali" dello studio e delle "lezioni obbligatorie".

Quello che noi diciamo coltura essi dicono *Bildung*, che significa insieme istruzione ed educazione, dove presso noi, fin dal tempo del Rinascimento, la coltura fu separata dall'educazione, e ne uscì quel bel frutto che sappiamo tutti, la decadenza e la servitù nazionale.⁴⁵

Da ministro nel primo e nel terzo governo Cairoli, De Sanctis dovette fronteggiare momenti di aspre e strumentali contestazioni parlamentari, l'inimicizia di Giovanni Nicotera fece sentire qualche suo effetto, e si trovò di fronte alcune delicate questioni politiche, organizzative, amministrative e persino qualche antipatico scandalo come quello che coinvolse la Biblioteca nazionale di Roma, la cui inchiesta, bene non trascurarlo, fu promossa per ordine proprio del ministro De Sanctis nel giugno 1880.⁴⁶



De Sanctis ministro della pubblica istruzione nel primo e nel terzo governo Cairoli. Il ritratto, olio su tela cm 121x78, è opera del pittore Gustavo Trillo e risale al 1939 (Museo del



Lettera autografa di dimissioni di De Sanctis da ministro della Pubblica Istruzione indirizzata al Presidente del Consiglio Benedetto Cairoli, datata 28 dicembre 1880. Pavia, Archivio Storico e Civico raccolte, Archivio Cairoli,

Del ministro, tra tante, furono le battaglie per introdurre l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali,⁴⁷ realizzare la riforma del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, un organismo a parere del ministro fondamentale per il funzionamento della macchina e la direzione strategica della pubblica istruzione,⁴⁸ affrontare la riforma degli istituti tecnici, migliorare la qualità degli edifici scolastici per le scuole elementari, battersi contro la richiesta dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari, che tante polemiche e discussioni suscitava nel dibattito parlamentare e nella opinione pubblica. Su quest'ultima questione il 6 maggio 1878 in un intervento alla Camera dei deputati De Sanctis si oppose alla precettistica religiosa per rivendicare che i diritti dei fanciulli non si tutelano «con le nozioni dei diritti di cittadino, con le etiche, con i catechismi» ma con l'educazione, troppo sovente confusa con l'istruzione.

⁴⁵ IDEM, *Un intermezzo*, in «Il Diritto», 20 agosto 1877, ora in *La democrazia in Italia*, cit., p. 85.

⁴⁶ IDEM, *Per l'inchiesta promossa sulla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma*, in IDEM, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970, pp. 432-454. Nel volume sono pubblicati i discorsi e le circolari del ministro De Sanctis nel corso della sua attività di governo.

⁴⁷ IDEM, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 249-267.

⁴⁸ IDEM, *Il Consiglio superiore della Pubblica istruzione*, in IDEM, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970, pp. 334-362. Il dibattito fu avviato al Senato l'8 aprile 1880 e nella tornata del 10 aprile il ministro De Sanctis tenne una lunga relazione sull'argomento. Il progetto di legge nonostante l'impegno sia di De Sanctis che del presidente del Consiglio Cairoli alla fine di un lungo iter nei due rami del Parlamento fu insabbiato: *ivi*, pp. 363-364.

Perché educare significa volgersi ai sensi, volgersi all'immaginazione, volgersi al cuore; e voi dovete sentire che tutte quelle massime astratte che gettate nella memoria dei fanciulli non hanno alcuna forza sulla vita e che, quando il fanciullo sarà poi libero, tutta quella roba non digerita la caverà fuori come un ingombro inutile. In questa confusione che noi facciamo, tra istruzione ed educazione, c'è poi una distinzione che io trovo troppo sottile soprattutto per il grosso cervello delle moltitudini: noi vogliamo distinguere sentimento religioso e sentimento morale, come se l'anima fosse composta di fette, in modo che possiamo mettere sentimento religioso di qua e sentimento morale di là.⁴⁹

Interessante notare che De Sanctis, con una illuminazione profetica, nel corso del dibattito alla Camera dei deputati sull'argomento dell'insegnamento dell'educazione fisica coglieva nella diffusione delle società di ginnastica e nelle conseguenti competizioni sportive in varie parti d'Italia un sintomo non marginale del formarsi dello spirito della nazione.

Sapete quale fu il primo effetto dell'Italia divenuta nazione? È stata la formazione di società ginnastiche cominciate da quel virile Piemonte che diede il segno, e si propagarono poi in tutta l'Italia, anche nelle province meridionali, continentali e in Sicilia.⁵⁰

Come non pensare leggendo l'annotazione desanctisiana al bellissimo racconto di Edmondo De Amicis, *Amore e ginnastica*, 'scoperto' e riproposto da Calvino nella collana einaudiana "Centopagine" nel 1972.

Il ministro De Sanctis ebbe al centro del suo impegno il convincimento di andare oltre le conoscenze pedantesche e di favorire una conoscenza scientifica adeguata alla cultura scolastica contemporanea di nazioni europee avanzate nel campo dell'istruzione quali la Germania e la Francia. Non a caso anche in Italia «nel classicismo è penetrata la parte scientifica»; al greco e al latino si è affiancato lo studio delle lingue straniere e di un maggiore studio della filosofia;⁵¹ De Sanctis avrebbe voluto che anche negli istituti tecnici e professionali penetrasse maggiormente la cultura classica e il pensiero filosofico.

In risposta all'interpellanza del deputato Pantaleoni sulla possibile divisione tra università professionali e università scientifiche, nella tornata del 4 luglio 1878, dissociandosi dalla richiesta, sottolineava l'importanza di una scuola viva da contrapporre alle scuole tradizionali, incapaci di raccordarsi alla concretezza del realismo contemporaneo.

Io dico: - Non bisogna farsi illusioni, rispettiamo i monumenti, ma le scuole non sono monumenti, ma corpi vivi, sono corpi organici; pensiamo a trasformarle tutte coll'aiuto e col concorso della cittadinanza, ed io sono certo che vale molto meglio che scuole tradizionali, una scuola viva, che abbia uno scopo proficuo e reale in tutto il paese.⁵²

⁴⁹ IDEM, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 196-204, citaz. a p. 201.

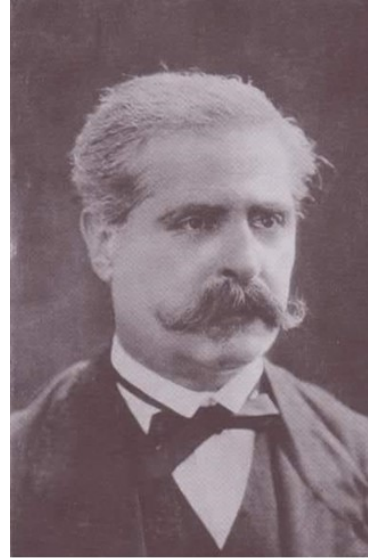
⁵⁰ IDEM, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, cit., p. 257.

⁵¹ IDEM, *Classicismo e spirito scientifico nella scuola italiana*, in *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 279-283, citaz. a p. 281.

⁵² IDEM, *Il numero delle Università*, in *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 291-293, citaz. a p. 291.

Una breve osservazione finale in una questione aperta

Nel programma elettorale del settembre-ottobre 1865, un documento politico-culturale imponente e per molti versi rappresentativo del suo universo morale e concettuale,⁵³ De Sanctis, ideatore di una Sinistra Giovane, dopo un meditato, progressivo allontanamento dagli eredi del cavourismo, aveva insistito sul bisogno delle riforme amministrative e finanziarie da attuare per modernizzare il paese e in particolare il Sud; e sulle priorità del Parlamento al tempo stesso aveva richiamato l'attenzione degli elettori sulla necessità di abolire qualsiasi privilegio, eliminare la proprietà ecclesiastica, riorganizzare prioritariamente la scuola, riorganizzare l'amministrazione della giustizia e rifondare le politiche sociali, tutti compiti di una buona politica e non di ciarlatani e opportunisti incompetenti eletti al rango di deputati.



Fotografia di De Sanctis al tempo della pubblicazione della *Storia della letteratura italiana* (1870-1871). L'originale si conserva alla Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino.

Io voglio una maggioranza liberale, perché non voglio né leggi eccezionali, né privilegi, né arbitri. Io voglio una maggioranza progressiva e non conservatrice, perché la rivoluzione non è finita ancora, e quando la rivoluzione sarà finita, e che l'Italia sarà fatta, allora tutti saremo conservatori, conservatori della rivoluzione. Oggi i conservatori vogliono conservare il passato, e noi dobbiamo essere tutti progressivi. Perciò il mio motto è: Avanti!; perché per me anche il fermarsi è un andare indietro.⁵⁴



Una caricatura di Antonio Manganaro che ritrae De Sanctis con il cane Bebé e il collaboratore Antonio Jamalio in un noto caffè napoletano la sera dell'11 novembre 1882. Jamalio, autore di molti scritti biografici e aneddotici su De Sanctis, in anni successivi donò la caricatura a Benedetto Croce.

Per questi gravosi compiti occorre una classe dirigente giovane, capace di coniugare la Scienza con le non astratte esigenze della Vita. L'affascinante itinerario intellettuale e morale desanctisiano costituisce quindi una delle testimonianze più significative della nazione formata con le guerre d'indipendenza, le congiure contro i tiranni e le audaci imprese risorgimentali. Una lezione di italianità patriottica e di coscienza democratica in un tempo in cui secondo De Sanctis «gli italiani non sono ancora persuasi che libertà vuol dire lotta, e che lotta è il dovere di tutti, e che quelli che stanno a casa sono disertori».⁵⁵

TONI IERMANO

⁵³ MSU, pp. 220-228.

⁵⁴ MSU, p. 226.

⁵⁵ F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia*, cit., p. 87.